

Abu Omar, tutti assolti «Vale il segreto di Stato»

- La Cassazione ribalta la sentenza del 2013
- L'azione penale contro l'ex capo del Sismi, il suo vice Mancini e tre agenti «non poteva essere proseguita»
- «La verità viene sempre fuori»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«La inconfutabile ed obiettiva prova della mia innocenza è contenuta negli atti coperti da segreto di Stato». L'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari parlava così all'indomani della condanna a dieci anni, nel processo d'appello bis, per il caso Abu Omar, l'ex imam di Milano rapito il 17 febbraio 2003 da un commando composto da uomini della Cia e agenti dei servizi italiani e poi «deportato» in Egitto dove fu torturato e incarcerato. Una tesi accolta dalla Cassazione che ha annullato senza rinvio la condanna di Pollari, quella del suo vice Marco Mancini (9 anni) e di tre agenti del servizio segreto militare, Luciano Di Gregorio, Giuseppe Ciorra e Raffaele Di Troia, che nel processo d'appello bis erano stati condannati a sei anni. Per la Cassazione, infatti, le condanne vanno annullate «perché l'azione penale non poteva essere proseguita per l'esistenza del segreto di Stato». Un epilogo in qualche inevitabile dopo che un mese fa la Consulta, pronunciandosi sull'enne-

simo conflitto di interessi sollevato dal governo (dai governi, in realtà, visto che gli esecutivi Berlusconi, Monti e Letta hanno mantenuto la stessa linea sulla questione del segreto di stato sull'operazione di «extraordinary rendition») contro la Cassazione che aveva cancellato le prime assoluzioni e contro la Corte d'Appello di Milano che aveva emesso le condanne nel procedimento bis, aveva annullato gli atti dei processi dando così ragione all'esecutivo sull'apposizione del segreto di stato e riportando le lancette ai tempi della prima assoluzione. Una decisione ben più radicale rispetto a quella presa dalla Consulta nel 2009 che, accogliendo il ricorso del governo, aveva stabilito che c'era stata violazione del segreto di stato ma che la sua opposizione non

...

Decisiva la pronuncia della Consulta che aveva accolto il ricorso del governo contro i giudici

poteva comunque vietare le indagini bensì il solo utilizzo degli atti riservati. Una decisione che, a quattro anni di distanza, gli ermellini in gennaio hanno completamente ribaltato sostenendo che il segreto di stato vale per tutte le attività degli 007, perché «sarebbe arbitrario, e dunque invasivo delle prerogative» del governo, «l'assunto secondo il quale il vincolo del segreto dovrebbe intendersi circoscritto alle sole operazioni che avessero coinvolto ufficialmente i Servizi nazionali e stranieri». Dunque, sì all'apposizione del segreto non solo per le operazioni deliberate «ufficialmente» dai vertici dei servizi, ma anche per quelle «cogestite», come è avvenuto con la Cia, nel caso del rapimento dell'imam Abu Omar. Secondo l'interpretazione della Cassazione che aveva annullato le sentenze di non luogo a procedere, invece, il segreto non poteva essere esteso fino a coprire le condotte «extrafunzionali» degli agenti dei servizi dal momento che l'operazione non sarebbe riconducibile né al governo né al Sismi.

La prima sezione penale della Cassazione, che non ha accolto la richiesta del sostituto pg di Cassazione Aurelio Galasso che aveva chiesto di annullare le condanne e di disporre un nuovo processo di appello, chiude così definitivamente il lungo caso giudiziario politico relativo al rapimento dell'ex imam di via Jenner, nel frattempo condannato nel dicembre

scorso a 6 anni per terrorismo. Una operazione da inquadrarsi in quella pratica delle «extraordinary renditions» condannate anche dal Parlamento europeo come «una delle più grandi violazioni dei diritti umani avvenuta in Europa dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale». Per i giudici di appello che avevano condannato Pollari e Mancini e gli altri agenti Sismi l'uomo che era a capo del servizio segreto militare e che avrebbe dovuto «tutelare la sovranità del nostro Paese» permise, invece, «che venisse concretizzata una grave violazione della sovranità nazionale», dando «appoggio» alla Cia nel sequestro a Milano di una persona che aveva lo «status di rifugiato politico» e che, quindi, dall'Italia aveva avuto «garanzie di tutela». Secondo i giudici, inoltre, Pollari ha «promosso la cooperazione nel reato» da parte dei «compartecipanti» e ha fornito «appoggio» al «progetto» di «extraordinary rendition» di Jeff Castelli, l'ex capo della Cia in Italia, condannato in un appello «stralcio» a 7 anni (23 agenti Cia sono già stati condannati in via definitiva: uno di loro, il colonnello Joseph L. Romano all'epoca comandante della Base Usa di Aviano, è stato graziato dal presidente della Repubblica Napolitano).

Dal canto suo Pollari ha sempre dichiarato di non essere stato messo al corrente dei progetti della Cia. Una versione che Robert Seldon Lady, ex capo della Cia a Milano a sua volta condannato a nove anni e poi arrestato Panama prima di essere rimpatriato negli Usa, ha smentito nella lettera con cui ha chiesto la grazia a Napolitano. «La Cassazione - commentava ieri Pollari - ha posto la parola fine, ma probabilmente quanto sostenuto da quattro compagni governative diverse avrebbe potuto indurre a riflettere un po' di più prima e a non portare le cose fino a questo punto».



Alfredo Famoso (dal profilo Facebook)

Milano, tassista in coma L'aggressore ha precedenti «Mi dispiace»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

È in coma, con scarsissime possibilità di rimanere in vita, Alfredo Famoso, 68 anni, il tassista che domenica sera, a Milano, ha avuto la peggio dopo una rissa scoppiata per motivi di viabilità.

Secondo i medici dell'ospedale Niguarda, in cui il tassista è stato ricoverato quando era già in coma, c'è ancora «una minima attività cerebrale» e quindi l'uomo non è clinicamente morto. Ma il figlio ieri, su Facebook, ha scritto che il padre «è morto, è tenuto in vita da una macchina ma aspettano di toglierla».

L'aggressore, un consulente informatico di 50 anni, è stato fermato ieri con l'accusa di tentato omicidio, su disposizione del pm Maria Teresa Latella. È stato riconosciuto da un maresciallo della Guardia di finanza in borghese che ha assistito per caso alla scena. L'uomo infatti si era reso irreperibile fornendo agli inquirenti un cellulare e un domicilio che non corrispondevano ai suoi. È stato rintracciato dall'agente che lo ha riconosciuto da una foto.

Secondo una prima ricostruzione, l'aggressore avrebbe lanciato un'intera confezione di bottiglie d'acqua contro il taxi, colpendo lo specchietto, furibondo perché Famoso aveva frenato bruscamente sulle strisce pedonali dove stava passando assieme alla moglie incinta. Quando il tassista è sceso dall'auto i due hanno avuto un diverbio, a quel punto l'aggressore ha ripreso la confezione di bottiglie e l'ha scagliata nuovamente contro Famoso per poi colpirlo ancora con una singola bottiglia da un litro e mezzo. Nel frattempo il tassista è crollato a terra colpendo con la testa la ruota di scorta di un Suv parcheggiato. La persona fermata ha un precedente per il reato di lesioni e si è detto «dispiaciuto».

I tassisti milanesi, in segno di solidarietà, si sono fermati per 15 minuti «in ricordo» del collega aggredito ieri sera a Milano. Pietro Gagliardi, delegato per il settore taxi dell'Unione Artigiani, ha ricordato che «la tragica fine di Luca Massari nell'ottobre 2010 si è drammaticamente ripetuta ieri per Alberto Famoso. Questo però è il momento del cordoglio, per le polemiche e per capire cosa davvero sia accaduto ci saranno i prossimi giorni, le indagini, i processi».

Nel pomeriggio, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, si è recato al Niguarda per esprimere la sua vicinanza al tassista e ai familiari. Pisapia si è intrattenuto alcuni minuti con i parenti, in particolare con un fratello di Famoso, a cui ha chiesto notizie.



Andora, rimosso il treno deragliato

Si sono concluse, in tempi record, le operazioni di rimozione del treno Intercity 660 deragliato il 17 gennaio scorso ad Andora. Utilizzate tre gru. Due sulla maxi chiazza una posizionata a terra. La linea ora è libera.

FERRARA

Aldrovandi, il Sap va al contrattacco «Troppe menzogne»

Il sindacato di polizia Sap al contrattacco sul caso Aldrovandi: nell'ambito del congresso provinciale per il trentennale della sigla, il presidente nazionale Gianni Tonelli è intervenuto per mettere in discussione le verità processuali emerse dopo tre gradi di giudizio. «Gran parte delle cose dette in questi anni sono menzogne. I nostri colleghi sono innocenti e vittime di errori giudiziari. Vogliamo che tutti i cittadini siano informati e abbiamo consegnato al prefetto di Ferrara una richiesta da girare al ministero degli Interni: quella di dare disposizione al proprio ufficio legale di leggere tutti i documenti processuali». Al congresso del Sap erano presenti 3 dei 4 agenti condannati per la morte di Federico Aldrovandi. Sua mamma, Patrizia Moretti, ha querelato Franco Maccari, segretario generale del Coisp, per le sue dichiarazioni dopo una manifestazione.

Parte dalla finanza la riforma di Francesco

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Parte dalle finanze la «rivoluzione» della Curia di Papa Francesco. Ha affidato al cardinale australiano George Pell l'incarico di «prefetto» della Segreteria per l'economia, il nuovo discastero istituito ieri con un suo «motu proprio». Il primo ministro delle finanze vaticane sarà uno degli otto componenti «della commissione cardinalizia degli otto saggi» che lo affiancano nelle scelte di governo della Chiesa. Avrà il compito impegnativo e delicato di coordinare e vigilare su tutta l'attività economico-finanziaria della Santa Sede e del Vaticano, comprese quelle delle istituzioni collegate. Bergoglio, accogliendo i suggerimenti della commissione «referen-

te» cui aveva affidato il compito di studiare una riforma della gestione economico-finanziaria della Curia romana, ha deciso di farla partire subito dopo il suo primo Concistoro. Individuare un soggetto responsabile dei flussi economico-finanziari, sino ad oggi spesso «fuori controllo» è una novità profonda. E non è la sola.

Con il «motu proprio» viene istituito anche un «Consiglio per l'economia», composto di 15 membri, di cui 8 sono ecclesiastici - cardinali o vescovi - e sette sono «esperti» laici. È con questo organismo che il cardinale Pell dovrà rapportarsi. Il «Consiglio», che sostituisce la «Commissione dei 15 cardinali», ha infatti il compito di offrire indicazioni al pontefice e di fornire indirizzi alla «Segreteria economica». Viene intro-

dotto anche l'Ufficio del Revisore Generale, su cui confluiscono tutti i compiti di revisione, di bilanci e di situazioni economiche della Santa Sede nello Stato della Città del Vaticano.

Dopo gli scandali, le operazioni finanziarie disinvolve e sbagliate, la mancanza di trasparenza e di controllo efficace malgrado le correzioni già avviate - imposte anche dagli accordi internazionali su trasparenza e contro il riciclaggio sottoscritti dalla Santa Sede -

...

**Con «motu proprio» il Vaticano avrà un super ministero economico
Lo guida il cardinale Pell**

una scelta di cambiamento da parte di Papa Francesco era attesa e auspicata anche da ampi settori della Chiesa.

Ora la prima decisione è arrivata. Altre seguiranno. Se esce confermato il ruolo dell'Apsa come Banca Centrale del Vaticano, viene sottolineato come debba rispondere alla specifica missione di evangelizzazione e di «particolare premura verso i bisognosi». Resta l'Autorità di informazione finanziaria (Aif), che ha compiti di collaborazione con le unità di informazione finanziaria degli altri Stati, in particolare sulla lotta contro il riciclaggio di denaro. Quello che è ancora non si conosce è il destino dello Ior. Il «motu proprio» di Papa Francesco non ne ha fatto cenno. Resta un nodo importante da sciogliere. Ma le coordinate della riforma sono stati indicati.